

Si incontrano, nel lavoro di Adriana Albertini, svariate volontà di creazione, diversi accenti di colore, multiformi possibilità di espressione e un unico medium: la ceramica. Dal greco che Kéramos, argilla, la ceramica è un materiale composto inorganico, non metallico, molto duttile allo stato naturale e rigido dopo la fase di cottura. Ha dato vita al manufatto più umile come alla scultura più raffinata, portando con sé sia il senso solido di un'arte che affonda le radici nella tradizione artigiana, sia la prima nozione di produzione in serie di oggetti utilitari. Spesso legata a scuole o botteghe, come alle sedi della sua sperimentazione(1), nel novecento la ceramica esce dal suo relativo anonimato e si arricchisce di autori. Nel solo panorama italiano architetti, artisti e designer sviluppano la loro creatività anche attraverso questo materiale; per citarne alcuni, dagli anni 20 Gio Ponti rivoluziona la storia di Richard-Ginori e poi quella dell'architettura, Lucio Fontana è ceramista in Albisola e poi per la manifattura di Sèvres nei trenta, dai primi anni ottanta Ettore Sottsass disegna le ceramiche multicolori per Memphis e Aldo Rossi brevetta un mattone ancora oggi in produzione(2).

Per tornare a questa storia degli anni duemila, Adriana Albertini stupisce prima di tutto per la felicità con cui crea molteplici occasioni di racconto.

*E poiché la volontà narrativa dipende quasi sempre dalla scelta dei termini usati, allora l'installazione *Parole in petali*(3) appare un lavoro da enigmista, suggestivo quanto fuorviante perché si offre generoso l'interpretazione di chi legge e vi cerca anche il proprio senso. La pioggia di petali bianchi legati con fili di acciaio, su ognuno dei quali è scritto un lemma del dizionario italiano, dispone infatti di diversi livelli di interpretazione. Se dall'alto in basso scorrono respiro sorriso, sospiro e sogno - parole che seguono una volontà semantica che Albertini ha ordinato per file -, letture in sensi diversi possono offrire antinomie, contraddizioni o semplicemente aprirsi a interpretazioni soggettive, come ad esempio: prudenza, democrazia, filosofia, Italia. E il gioco di incroci continua infinito creando ininterrotte possibilità in petali poiché se la scelta terminologica primaria è dell'artista, la forma instabile dell'opera suggerisce a chi guarda una logica di lettura libera e ariosa.*

*E tra le parole desiderio, piacere ed erotismo(4), si trova la serie *Lingam e Yoni* che congiunge l'oggetto d'uso - un vaso a due recipienti - a quello votivo, nel titolo e nella forma che citano in modo diretto la religione induista. In questa ritualità il *Lingam* che rappresenta la potenza creativa della natura ed è considerata una delle personificazioni di Shiva e della virilità, mentre *Yoni* è la parola sanscrita che definisce l'organo genitale femminile e simboleggia *Shakti*. Il termine *Shakti* indica l'energia vitale che scaturisce da Shiva e trasforma l'energia potenziale in atto creativo e quindi in materia o vita. Come nella figurazione votiva induista anche in queste ceramiche il *Lingam* è un oggetto di forma ovale che lo *Yoni* accoglie e protegge in sé, poiché è la sorgente dell'esistenza e rappresenta la controparte femminile senza la quale la volontà maschile rimane impotente vuota. *Ligam* e *Yoni* rappresenta astrattamente il concetto di creazione e forma un insieme indivisibile completo nel loro incontro perfetto, la cui dualità è solo di rado sottolineata dalla bicromia.*

*Il gruppo di sculture *Saturno* presenta alcune analogie con *Lingam* e *Yoni*, sia perché ogni pezzo è costituito da due elementi, sia per la lavorazione del materiale e la scelta di costruire una serie i cui pezzi si somigliano nella foggia senza mai essere identici, e variano nel colore. Di nuovo, titolo e forma suggeriscono un racconto e la storia di *Saturno* ha due anime principali: quella scientifica, astronomica, e quella mitologica, che si rifà al paganesimo italico. *Saturno* è il sesto pianeta del sistema solare(5) ma nella mitologia romana antica era una divinità agraria il cui regno era identificato con l'età dell'oro. Da una*

parte queste ceramiche dall'apparenza instabile riportano all'abbraccio morbido, gassoso e ininterrotto degli anelli di Saturno e ancora all'idea di fusione di due elementi diversi in un unico insieme complesso. Dalla riconducono anche al legame con la fisicità della terra e al materiale di cui sono fatte. Per il filo d'acciaio di Adriana Albertini si giunge ora alla parola totalità che la ceramista incalza con ardore(6).

Ardore deriva dal latino ardor alla lettura calore intenso, in senso lato può indicare passione bruciante e desiderio. Si rappresenta con un cuore fiammante di ceramica bianca, che riporta alla tradizione degli ex voto, oggetto che viene donato a Dio o a un santo in ricordo e ringraziamento di una preghiera esaudita - per esteso: ex voto suscepto: come da promessa fatta. Nella tradizione cristiana la fiamma rappresenta l'ignis caritatis e dal dodicesimo secolo esistono in arte diverse rappresentazioni di questo elemento(7). Ma qui, in una visione più laica, l'ex voto si unisce ora alla poesia latina – l'Amor omnia vincit di virgiliana memoria -, ora al motto - Memento mori, che prima di essere dei frati trappisti era già in uso nell'impero romano -, ora all'evocazione dell'ossario nelle piccole ceramiche a forma di teschio(8). Queste luminose ceramiche bianche hanno però anche un'anima più pop, che nel contrasto con il candore delle superfici è ancora più intensa: le citazioni poetiche e i motti, fuori da ogni riferimento colto, fanno ormai parte del sapere comune e di massa, i teschi potrebbero essere bandiere di pirati riprodotte sulle magliette e i cuori fiammanti, come le croci, tatuaggi tra i più popolari. Una piccola mitologia moderna, o riaggiornata, che mantiene la leggerezza di ogni opera di Adriana Albertini.

Una mitologia personale sempre lieve e poetica, che non perde la capacità di evocare un piano narrativo senza distogliere dal potere seduttivo delle diverse forme plastiche in cui il racconto si incarna. La forma al contrario amplifica e libera il racconto, come in un volo di farfalle in ceramica bianca (cm 4x4)

Chiara Spangaro
Storica d'arte, curatrice.

1 Alcuni luoghi della tradizione ceramica italiana, da Nord a Sud: Castellamonte, Albisola Marina, Este, Faenza, Imola e Sassuolo, Sesto Fiorentino, Caltagirone, Oristano.

2 I nomi sono molti, come i maestri, e ognuno di loro ha la sua particolare attitudine. Questi i titoli di riferimento: A. Lane, la porcellana italiana, Sansoni, Firenze, 1963; M. Bacci, le porcellane europee, Fabbri Elite, Milano 1966; J. Giacometti, O. Ferrari, V. Montefusco, Maioliche e Porcellane italiane, vari Fabbri, Milano 1981; F.M. Rosso, Uomini e ceramiche del novecento italiano. Per virtù del fuoco, Musumeci editore, Quart (Ao) 1983.

3 L'installazione si compone di 500 petali su ognuno dei quali è composta una parola. Queste sono organizzate in 32 serie di parole in petali e, allacciate fra loro da un filo di acciaio, sono sospese a un telaio. Ogni petalo è realizzato a mano e smaltato a pennello.

4 La fila completa recita: desiderio, passione, sesso, emozione, piacere, attrazione, bellezza, tenerezza, rispetto, percezione, erotismo, compiutezza, totalità, ardore, sentimento.

5 Galileo Galilei nel 1610 individuò Saturno ma ritenne che la forma allungata del pianeta fosse dovuta alla presenza in orbita di due satelliti e non riconobbe gli anelli. Questi vennero edificati soltanto nel 1659 dal fisico, astronomo e matematico olandese Christian Huygens.

6 Confronta nota numero 5.

7 Dal pulpito del Duomo di Siena di Nicola Pisano (1266-1269), dove una cornucopia infuocata concretizza l'atto della Chiesa e attraverso l'amore per Dio dà amore anche al prossimo, alla Caritas con la mano in fiamme dipinta nella Cappella Baroncelli di Santa Croce a Firenze da Taddeo Gaddi (1330 circa), fino a quella dipinta da Ambrogio Lorenzetti nella Maestà di San Pietro all'Orto a Massa Marittima (1335 circa) che sta seduta ai piedi della Madonna tra Fede (Fides) e Speranza (Spes) e tiene nella mano sinistra il suo cuore fiammante.

8 A Milano si vede a San Bernardino alle Ossa, ad esempio.